

TEMPO DI NATALE

26 DICEMBRE SANTO STEFANO

Dal Vangelo secondo Matteo, (Mt 10, 17-22)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire. E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato".

"CHI PERSEVERERA' FINO ALLA FINE SARA' SALVATO". (Mt. 10,22)

Quando nei libri di storia si vuole indicare la vita di un personaggio, la si racchiude tra due date: quella di nascita e quella di morte. Lo stesso fa la Chiesa per indicare la vita dei suoi santi, solo che le due date, per il cristiano, sono entrambe date di nascita: una ricorda il dono di Dio della vita che si apre nel tempo della terra e l'altra è la nascita al cielo. Ecco perché non stona celebrare oggi, il giorno seguente il Natale di Cristo, la memoria del primo martire cristiano: ieri ricordavamo Colui che è venuto a salvarci, oggi ricordiamo uno che ha accolto e testimoniato questa salvezza fino ad appropriarsi "violentemente" del Regno. Stefano, infatti, ha diversi modi per invitarci a concretizzare e non vanificare la venuta di Gesù. Egli era stato scelto dalla Chiesa nascente per servire (la parola diacono significa proprio questo) la comunità, vegliando a che la comunione dei cuori si esprima in equa distribuzione dei beni (e vi assicuro per esperienza che non è un compito facile nella comunità): nel Regno di Gesù l'unico grado che conta è quello del servizio. Stefano poi ci insegna che il cristiano è davvero colui che, rivestito Cristo nel battesimo, lo imita, lo fa suo, diventa "un altro Cristo" sulla terra. Stefano ha

talmente imitato Cristo che muore come Lui, dicendo le stesse parole di abbandono fiducioso e di perdono nei confronti dei propri carnefici. Mi chiedo se i pagani di oggi, osservando noi cristiani, ne abbiano davvero l'immagine di Cristo. Se ci vedono egoisti, attaccati ai soldi, bramosi di ogni piacere, compiacenti con il potere, di certo non diamo una bella immagine di Gesù. Stefano, ancora, mi indica che la testimonianza può avere addirittura il coraggio del martirio se affonda le sue radici nella costanza della coerenza. Un martire non lo si inventa in cinque minuti, in cinque minuti, al massimo, si fa un esaltato. Un martire lo si costruisce con una vita di coerenza. Un Padre Kolbe che, in un lager nazista, si offre per morire al posto di un padre di famiglia, non fa questo in un raptus di pazzia o di 'buonismo', lo fa perché in tutta la sua vita si è abituato a comportarsi come Cristo. Le centinaia di sacerdoti che da anni sono nelle carceri cinesi perché non abiurano riacquistando la libertà? Non lo fanno non perché sono testardi, ma perché coerenti con il Vangelo. Abbiamo visto, in campi diversi un Padre Pio, un Don Milani, un don Mazzolari, resistere per anni addirittura alla persecuzione e alle restrizioni della Chiesa ufficiale. Non hanno mollato, non se ne sono andati disgustati: erano abituati ad amare ed imitare Cristo e, con coerenza, hanno continuato a farlo anche nei periodi difficili. Se si ha davvero Cristo nel cuore non si ha paura della prova (anche se non piace), ma in qualsiasi momento bello o brutto, chi emerge è sempre Lui.

HANNO DETTO

La dimostrazione offerta dal sangue dei martiri è più chiara di ogni discorso. (Atanasio il Grande)

Ciascuno di noi può essere martire con la propria vita cristianamente trasmessa per via d'esempio, di parola, di opere, di sacrificio. (Papa Paolo VI)

Come una candela accende un'altra candela e così si trovano accese migliaia di candele, così un cuore accende un altro cuore e così si accendono migliaia di cuori. (Tolstoj)

TESTIMONIANZA DI LEONARD BOFF SU UNO DEI TANTI MARTIRI

Come moltissimi altri preti e laici, per la giustizia sociale in America Latina, così fu ucciso anche il Francescano Ivan Bettencourt, nel 1975: figura ideale dei discepoli di Gesù. Aveva

solidarizzato con i contadini espulsi dalle loro terre dai potenti latifondisti. Lo sequestrarono e lo torturarono, perché confessasse che era marxista e sovversivo. Gli tagliarono le orecchie e lo interrogarono. Gli tagliarono il naso e lo interrogarono. Lo castrarono e lo interrogarono. Gli tagliarono la lingua e smisero d'interrogarlo. Lo ferirono in tutto il corpo, e, poiché si muoveva ancora, lo mitragliarono. Infine lo gettarono in un pozzo profondo e riempirono il pozzo. Fu ucciso, perché difendeva i fratelli.

27 DICEMBRE SAN GIOVANNI EVANGELISTA

Dal Vangelo secondo Giovanni, (Gv 20, 2-8)

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!". Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

"MARIA MADDALENA CORSE E ANDO' DA SIMON PIETRO E DALL'ALTRO DISCEPOLO, QUELLO CHE GESU' AMAVA". (Gv.20,2)
Con riconoscenza celebriamo la festa di San Giovanni Evangelista in quanto pagine bellissime e di alta teologia ci sono state offerte da questo santo. C'è una cosa, però che ci sembra strana ed è il modo con cui lui stesso si definisce: "Quello che Gesù amava". Ma Gesù non ama tutti? Gesù non è morto per tutti? Gesù non ci ha insegnato che non bisogna fare distinzioni? Giovanni sentiva profondamente l'amore di Gesù, vedeva la concretezza delle attenzioni del maestro nei suoi confronti, che può permettersi di dire che Gesù lo amava particolarmente. Senza togliere nulla dell'amore di Gesù per i peccatori, i poveri, gli altri, apostoli, egli sente che l'amore di Gesù non è generico, è particolare per lui. Ed è proprio così anche per noi: Gesù, che ama tutti indistintamente ha modi particolari di rivolgersi a ciascuno. Sulla terra siamo tutti

amati da Dio, ma Dio ha un amore particolare per ciascuno. Gesù ci conosce intimamente, sa la nostra storia, le nostre difficoltà, le nostre capacità di amore, conosce il 'timbro' che ciascuno di noi dà alla propria esistenza, e se noi siamo attenti cogliamo le sue attenzioni per noi espresse proprio secondo le nostre esigenze. E questo costituisce anche il tessuto variegato della Chiesa vera. Nella Chiesa non siamo un numero, non semplici pedine che servono alla costruzione di una grande macchina politico-religiosa, siamo prima di tutto persone amate personalmente da Dio, ricche ciascuna di doni particolari per l'utilità comune. Se Pietro ha ricevuto il primato tra i dodici, Giovanni ha ricevuto la vocazione di "essere amato" e di amare e l'amore ha bisogno di guida e la guida ha bisogno di amore. Nel Vangelo di oggi abbiamo sentito che sia Pietro che Giovanni corrono a vedere la tomba vuota di Gesù per rendersi conto della verità e della gioia della risurrezione, ma corrono in modo diverso: uno con il fiato e l'entusiasmo della giovinezza e dell'amore, l'altro con il fiato lungo non solo degli anni, ma anche del peso di una colpa; Giovanni arriva prima, perché l'amore arriva sempre al cuore delle cose prima di ogni altro, ma aspetta Pietro. La Chiesa ha bisogno di Pietro e di Giovanni e di tutti e due insieme perché solo insieme formano l'equilibrio. La Chiesa ha bisogno di te e di me, dei tuoi doni e dei miei e di quelli di ogni uomo chiamato al Regno. Se tu o io rifiutiamo di condividere i nostri doni, alla Chiesa di Gesù, manca qualcosa.

HANNO DETTO

Ovunque mi volga trovo solo l'abisso di fuoco del tuo amore.
(Santa Caterina da Siena)

Amare Dio significa essere ciò che Dio vuole e fare ciò che Dio vuole. (Madeleine Delbrel)

La Chiesa è una casa dai cento portoni; e non ci sono due persone che entrano esattamente dallo stesso angolo.
(Chesterton)

PREGARE LA PAROLA

Qualcuno leggendo le lettere di San Giovanni e i discorsi di Gesù raccolti nel Vangelo dice che Giovanni sia un ripetitivo perché in fondo dice e fa dire sempre le stesse cose. Non sarà forse perché è uno che ama? Tre monaci, tutti e tre studiosi della Bibbia,

andarono un giorno da un grande uomo di preghiera per chiedergli come pregare la Parola. Il primo raccontò di aver letto la Bibbia da capo a fondo, e di averla imparata a memoria. Il secondo disse di averla letta e riletta fino ad aver imparato a cantarla. Il terzo, intimidito dalla sapienza dei primi due, non osava parlare; l'uomo di Dio lo incoraggiò ed egli disse di essere riuscito a leggere una frase soltanto, ma di averla macinata giorno e notte nella mente e nel cuore, senza poter andare più avanti. Il grande uomo di preghiera rispose: "È questo il modo di pregare la Parola".

28 DICEMBRE

SANTI MARTIRI INNOCENTI

Dal Vangelo secondo Matteo, (Mt 2, 13-18)

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo". Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

"PRENDI CON TE IL BAMBINO E SUA MADRE E FUGGI". (Mt.2,13)
Proviamo, dopo aver ascoltato questo Vangelo, a metterci nei panni di Maria e di Giuseppe. Essi hanno un dono prezioso da custodire: il Figlio di Dio. Egli è ancora Bambino, si lascia portare, ma Maria e Giuseppe vivono fino in fondo il pericolo mortale che lo sovrasta: la rabbia di un piccolo 're', fantoccio nelle mani degli invasori romani, che si sente beffato dai Magi, lo porta alla violenza più feroce, quella di prendersela con degli inermi, con dei bambini. E se tutto il racconto richiama la storia di Mosè salvato

mentre gli altri bambini vengono uccisi, ciò non toglie che sempre, nella storia, il bene sia accompagnato dal male che se la prende soprattutto con gli inermi (pensate alla facilità con cui si ricorre all'aborto, alla soppressione delle minoranze, all'abbandono dei non produttivi anziani, alle pulizie etniche) Maria e Giuseppe devono partire esuli: lasciare la propria terra, i familiari, il proprio lavoro, devono ripercorrere la strada della schiavitù che già altre volte Israele aveva percorso... ma soprattutto nel loro cuore avrà riecheggiato il pianto e il dolore di quelle famiglie che piangono i loro bambini innocenti al posto del Bambino. Questa volta il Bambino sarà salvo ma, presto, il Figlio di Dio, morirà Lui, in croce, per salvare noi. Qui non solo Matteo legge questo racconto in continuità con la storia di Israele ma guarda anche al futuro della Chiesa. Cristo sarà portato al mondo intero! Ma quanto sacrificio, quanto dolore costerà la diffusione del Vangelo, quanti missionari osteggiati, scacciati, in fuga sotto la minaccia orgogliosa del potere terreno. Quasi un anticipo profetico, Maria vive già ora tutto questo travaglio: Lei porta Gesù al mondo ma proprio per questo Lei, per prima, dovrà condividere coraggiosamente le difficoltà e le prove di tutti i messaggeri di Gesù.

HANNO DETTO

Ogni vero dolore viene scritto su lastre di una sostanza misteriosa al paragone della quale il granito è burro. e non basta un'eternità per cancellarlo. (Dino Buzzati)

L'amore di Dio è sempre più grande di quanto possa essere il tuo dolore. (San Francesco di Sales)

Se non fosse per le pietre che ha nel letto il ruscello non canterebbe. (Carl Perkins)

LA RISPOSTA DI UN PAPA AL MISTERO DEL DOLORE INNOCENTE

Non sarà facilmente dimenticato il gesto compiuto a Prato da Giovanni Paolo II il 10 marzo 1986, nell'incontro con gli ammalati, nella chiesa di San Domenico. Il Papa si è trovato davanti alla piccola Sabrina Pacini di otto anni. Il suo corpicino deturpato da una grave forma di malattia era raccolto in un passeggino per neonati. Angoscianti interrogativi hanno preso tutti i presenti: "Perché?". "Come è possibile non disperare?". "Perché la nostra impotenza di fronte a un dramma che ha colpito un innocente?".

La risposta a tutti i perché l'ha data Giovanni Paolo II, quando ha visto la piccola: l'ha carezzata, si è inginocchiato davanti a lei, le ha impresso un bacio sulla fronte ed è rimasto in silenzio, raccolto in preghiera. Quel gesto ha lasciato un segno in tutti i presenti! Il gesto di Giovanni Paolo II ci ricorda, ancora una volta, che la carità non consiste nel dare agli altri semplicemente le cose o il denaro, ma soprattutto noi stessi, il nostro cuore, la vita.

29 DICEMBRE

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 2, 22-35)

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: "Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima".

"QUANDO VENNE IL TEMPO DELLA PURIFICAZIONE SECONDO LA LEGGE DI MOSE', MARIA E GIUSEPPE PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME PER OFFRIRLO AL SIGNORE". (Lc. 2,22)

Un gesto di fede, secondo la tradizione ebraica, un gesto molto semplice quello di Giuseppe e di Maria che, portando Gesù nella solennità del Tempio, ricordano a se stessi, a Dio ed anche a noi, che quel Bambino è un dono che è stato fatto loro da Dio ma è

anche di Dio ogni giorno della sua vita. In questo gesto così semplice è riassunto tutto il mistero della nostra salvezza e anticipa quello che sarà il segno della totale donazione e offerta di Gesù sulla croce, per noi. Gesù è venuto sulla terra per fare la volontà del Padre, cioè per portare a noi la Sua misericordia. Egli ha assunto la nostra umanità e si è caricato delle nostre povertà, del nostro peccato soprattutto. Egli, però, essendo Dio può offrire al Padre nella sua umanità anche la nostra, proprio per riscattarci dal male. E' dunque, quello che celebriamo in questa festa, un gesto d'amore semplice e profondo del Padre, del Figlio e dello Spirito nei nostri confronti. Ogni volta che noi, nell'Eucarestia alziamo quel pane consacrato rinnovando la memoria della Passione, Morte, Risurrezione di Cristo, noi riviviamo e attualizziamo l'offerta che Gesù ha fatto per noi. Perché allora molti hanno paura di non potersi salvare? E' vero che i nostri peccati sono tanti, è vero che tante volte abbiamo promesso di cambiare vita, di emendarci, ma non ci siamo riusciti e ricadiamo sovente nelle stesse mancanze, nello stesso egoismo, è vero che da soli non possiamo salvarci, ma Gesù ha offerto se stesso per noi una volta per tutte sulla Croce e ogni giorno rinnova questa offerta attraverso il sacramento dell'Eucarestia celebrato milioni di volte sulla terra. Se ho davvero fiducia in Gesù, nella sua opera di misericordia, non posso disperare della mia salvezza e allora il mio cuore si riempie di gratitudine per Colui che ha offerto la sua vita per me. Se poi questa gratitudine è nelle profondità del mio cuore mi renderà anche capace di qualche gesto di riconoscenza e di amore. Seguire Gesù costa, Lui è passato attraverso la croce. Maria sentirà una spada trafiggerle il cuore, come le viene preannunciato dal vecchio Simeone. Il cristiano passerà anche lui attraverso la sofferenza, ma la croce non resterà solo il segno contrario e negativo della vita. Proprio perché Cristo si è offerto su di essa, la croce diventa per il cristiano il segno della liberazione dal male. Proviamo, oggi ad offrire al Signore le piccole croci che incontreremo. Non siamo noi a salvarci, non sono neanche quelle piccole sofferenze che incontriamo quotidianamente a darci salvezza, essa viene da Dio, ma uniamoci anche noi nel nostro grazie offrendo al Padre le piccole prove perché Egli possa, con Gesù, accoglierci tra le braccia della sua misericordia.

HANNO DETTO

Non esiste vita veramente bella senza spirito di sacrificio. Ognuno di noi deve essere un olocausto che offre se stesso con le proprie mani. (S. Wiszynski)

Gesù è il dono degli uomini a Dio e il dono di Dio agli uomini. (Pierre de Berulle)

Cristo è il ponte. L'unico ponte che va dalla terra al cielo. Fuori di lui è l'abisso. (Santa Caterina da Siena)

PREGHIERA

Signore Gesù che hai offerto te stesso per noi peccatori e che sei degno di discriminazione, aiutaci a sceglierti con decisione e con gioia perché uniti a te possiamo essere per sempre dove tu sei.

30 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Luca, (Lc. 2,36-40)

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret.

Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

"C'ERA ANCHE UNA PROFETESSA, ANNA. ERA MOLTO AVANZATA IN ETÀ. E SI MISE ANCHE LEI A LODARE DIO E PARLAVA DEL BAMBINO A QUANTI ASPETTAVANO LA REDENZIONE DI GERUSALEMME". (Lc.2,36-38)

Ripensando ancora alla presentazione al Tempio, fermiamo oggi la nostra attenzione su un particolare della scena. Nel contesto grandioso del Tempio c'è una giovane mamma con un piccolo bambino e due vecchi, Simeone e Anna (qualcuno dice che i vecchi sono tre pensando a Giuseppe: cosa del tutto infondata!). Qualcuno spiega questa scena dicendo che Luca voleva significare l'incontro tra il Vecchio e il Nuovo, tra l'Antico Testamento e la

novità di Gesù, può essere anche vero e probabilmente la lunga barba bianca a Simeone e il viso incartapecorito ad Anna possono anche starci bene. A me, però. L'intera scena e tutti i personaggi, danno un senso e un'idea di giovinezza. Questi due anziani hanno tutti i segni dell'età ma dentro son giovani. Sono lì al tempio per la loro fede e per la speranza. "Attendevano la manifestazione del Signore". Quand'è che uno è vecchio? Quando non aspetta più nulla, quando non si aspetta più nulla dagli altri, quando ha perso speranza, quando si guarda solo più al passato con nostalgia, quando non si hanno più sogni. Questi due vecchi sono giovani perché hanno continuato ad attendere, a sognare, a sperare, perché non si sono lasciati rovinare e invecchiare dalle abitudini e 'dai luoghi comuni', perché non si sono lasciati mettere nell'angolo da giovani chiacchieroni pieni di sé ma già vecchi perché senza una speranza nel domani, perché gli anni a volte monotoni non hanno inaridito il loro cuore. Ed eccoli lì nel tempio per quell'incontro atteso e preparato con una vita.. E allora sono giovani Anna, Simeone, Giuseppe, Maria e il Bambino. Sono i primi bambini che entrano nel Regno dei cieli perché esso è fatto per loro. Quante volte nella vita sarà successo anche a voi di incontrare giovani vecchi e vecchi giovani, giovani cascanti, delusi, pronti a lasciarsi menare ovunque da una moda, giovani che non sanno gioire, che magari hanno tutto (troppo) e non lo apprezzano. A vedere certi giovani così mi pare di essere nel corridoio di una casa di riposo, o peggio ancora nella sala mortuario di un ospedale. Poi, scena ancora più patetica, capita di imbattersi in uomini e donne di mezza età o anziani che invece vogliono apparire giovani solo perché imitano con gran pena e fiato grosso il mondo dei giovani (pensate a certe maschere di trucco di certe vecchie o ai gridolini, stile sedicenni, di certe 'nonne' che a malapena stanno in piedi ma che "si innamorano ancora con la stessa intensità della prima volta": chissà che stragi hanno fatto durante tutta la loro vita!) E poi, grazie al cielo ho trovato dei vecchi giovani sul serio, perché giovani dentro, consapevoli degli anni, degli acciacchi, delle possibilità ridotte, ma con gli occhi ancora sognanti, persone che, senza eccedere, sanno curare se stessi, aperti a molti rapporti, non immusoniti, gente che non si racconta continuamente, che non dice ad ogni piè sospinto: "Ai miei tempi!", uomini e donne che sanno di poter ricevere e dare ancora molto, persone piene di interessi, amanti

della poesia, del bello, innamorati della vita, capaci di vedere sia i colori della primavera come quelli meravigliosi dell'autunno, anziani ancora capaci di aspettare Dio non come l'esattore della vita ma come il compagno ritrovato per l'eternità.

HANNO DETTO

I nostri giovani sono vecchi appunto perché credono di non dover imparare più nulla e di poter continuare a pontificare in eterno. (Alaux Janine)

Dite ai giovani che il mondo esisteva già prima di loro, e ricordate ai vecchi che il mondo esisterà anche dopo di loro. (Papa Giovanni XXIII)

Vuoi imparare ad invecchiare? Non calcolare tutto ciò che la vecchiaia ti toglie ma tutto ciò che ti lascia. (E. Legouve)

PREGHIERA DELL'ANZIANO

O Dio , nostro Padre che ti definisci amante della vita donami la grazia di una perenne giovinezza dello Spirito, per restare sempre sereno anche nei momenti più difficili. Ti chiedo il dono dell'amicizia: le persone care che mi hai donato e mi hai fatto incontrare, sappiano rimanermi vicine. Ti chiedo che il cammino della mia anima verso l'immortalità non sia barcollante come quello del mio corpo. Aiutami a saper comprendere, più che giudicare a saper apprezzare, più che condannare, ad essere per gli altri un modello, più che un consigliere. Aiutami a non prendermi troppo sul serio: a sorridere dei miei successi, come dei miei sbagli. Ti prego di conservarmi il gusto delle cose: di farmi sopportare il chiasso naturale dei bambini, l'evolversi di un mondo che gradualmente non sarà più mio. Ti prego di farmi capire che, anche per me, la vita ricomincia sempre nuova e diversa ogni giorno. Tu che hai allietato la mia giovinezza, rendi forte e dignitosa questa mia età, perché anch'io possa lasciare ai miei figli e ai figli dei miei figli, un messaggio di fiducia e di pace. Ti chiedo infine, con umiltà e speranza, di conservarmi quel posto, che il Tuo Figlio Gesù è venuto a preparare per me nella tua casa, in modo che possa godere la giovinezza eterna. Amen

31 DICEMBRE

Dal Vangelo secondo Giovanni. (Gv. 1,1-18)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

"VENNE TRA LA SUA GENTE, MA I SUOI NON LO HANNO ACCOLTO. A QUANTI PERO' LO HANNO ACCOLTO HA DATO IL POTERE DI DIVENTARE FIGLI DI DIO". (Gv. 1,11-12)

Fermiamoci, oggi, ultimo giorno dell'anno per ricapitolare alcune delle tante cose vissute in questo tempo che Dio ci ha dato. Quanti avvenimenti nella nostra storia personale e familiare: fatti sereni e fatti dolorosi; qualcuno è nato, qualcuno è morto, prove, incontri, paure, possibilità... Tutti questi fatti come hanno segnato la mia vita? Li ho subiti? Li ho visti e letti come un segno? Sono riuscito a dare un senso cristiano al succedersi delle mie giornate? Quanta Parola di Dio, quanti Sacramenti, quante possibilità di preghiera. Gesù ha bussato alla porta del mio cuore per portarmi

tanti regali: l'ho accolto? L'ho ringraziato dimostrandogli la mia gioia per i suoi doni o quanti di questi doni sono ancora lì, incartati, gettati in un angolo? Gesù ha bussato da me tante volte in quest'anno nel volto del mio prossimo che mi chiedeva amore, comprensione, condivisione. Come ho accolto il mio prossimo? Come ho speso il mio tempo? Come ho condiviso i miei doni? Il mondo oggi fa di tutto per chiudere in fretta un anno, per buttarsi alle spalle il passato, per inebetirsi in speranze spesso superficiali e fasulle su un domani diverso, migliore. Io, oggi, voglio solo dirti, Signore, grazie per il tuo amore, per il bene che mi hai voluto e grazie anche per quel poco che sono riuscito a fare con te. Ti dico: è davvero un peccato tutto il tempo perso, le gioie e i dolori non vissuti con Te, l'amore non ricevuto e non dato. Ma Tu sei venuto a cancellare il peccato, a ridare vita. Fa' che sappia accoglierti e con te camminare nelle strade del tempo che tu vorrai ancora darmi per giungere con te là dove è la nostra meta definitiva: il tuo cuore che ci ama per sempre.

HANNO DETTO

Il tempo è la moneta della nostra vita. E' l'unica che abbiamo, e solamente noi possiamo decidere come dovremo usarla. Andiamoci piano, quindi, e non permettiamo che altri la spenda per conto nostro. (Sandburg)

L'ora migliore è la presente. (Paul Claudel)

Qualunque tempo faccia fuori, dentro di te è sempre tempo di amare Dio. (S. Francesco di Sales)

GLI AUGURI DI DIO PER UN ANNO CHE VA E UN ANNO CHE VIENE

"In questo vostro tempo e su questa vostra terra: Siate felici! Siate felici col perdono perché nulla più del perdono può cambiare le situazioni e rendere stabile la pace. Siate felici nella condivisione perché ogni miseria può essere sconfitta: basta non dichiararsi vinti finché non ci sia pane per tutti. Siate felici praticando la giustizia: perché senza giustizia non c'è umanità. Siate felici irradiando tenerezza perché è l'unico sole che possa permetterci di attraversare le notti e i giorni. Siate felici: ve lo auguro di cuore. Lo sono venuto, e sono nato per realizzarlo per voi. E mi impegno a questo: Parola di Dio". .

2 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 1, 19-28)

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: "Chi sei tu?". Egli confessò e non negò, e confessò: "Io non sono il Cristo". Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". Chiesero: "Sei tu il profeta?". Rispose: "No". Gli dissero dunque: "Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?". Rispose: "Io sono voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, come disse il profeta Isaia". Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?". Giovanni rispose loro: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo". Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

"I GIUDEI INVIARONO A GIOVANNI DA GERUSALEMME SACERDOTI E LEVITI AD INTERROGARLO: CHI SEI TU?". (Gv. 1,19)

E' appena iniziato un nuovo anno, e in questi giorni che preludono la festa dell'Epifania, la liturgia si premura di farci leggere la seconda parte del primo capitolo del Vangelo di San Giovanni, quella che viene subito dopo il suo grandioso prologo. Là Giovanni aveva annunciato la venuta del Verbo, della Luce del mondo con due risultati opposti tra loro: "Il mondo non lo accolse", "ma a quanti lo accolsero diede il potere di diventare Figli di Dio". Ora, l'inizio della predicazione di Giovanni viene accolto allo stesso modo. Nel deserto e sulle rive del Giordano c'è gente che accoglie il messaggio, che rinnova la speranza della venuta del Salvatore, che sente l'urgenza di essere battezzata, cioè di cambiare vita, ma lassù, a Gerusalemme, c'è qualcuno che si preoccupa: chi è questa voce che canta fuori del coro? E allora mandano una commissione di inchiesta da Giovanni. (La stessa cosa succederà poi anche a Gesù). C'è chi accoglie il messaggio e cambia vita e chi discute sulla parola per non spostare una virgola, chi accoglie il dono dello spirito che soffia dove vuole e chi vede errori

ovunque e rischia di mettersi contro Dio stesso. Le alte gerarchie si mostrano sospettose di qualsiasi novità, c'è sempre diffidenza nei confronti di chi fa scoccare anche solo una scintilla di luce, di vita, bisogna accontentarsi del presente, del teologicamente sicuro, del bollo di garanzia dell'apparato curiale. Gli uomini della speranza vengono considerati una minaccia per la tranquillità e comunque vanno tenuti d'occhio, possibilmente denigrati, oppure inglobati. Tutto, nella grande piramide del potere religioso, deve essere a posto, sistemato, previsto, regolarizzato. Il potere religioso sembra aver paura del Messia ed anche del suo profeta. E pensare che Giovanni Battista in questa bellissima pagina per tre volte con forza dice: "Non sono..." Il vero profeta non è un esaltato, non uno che ha costruito tutto su se stesso ma uno che è fedele fino alla morte al messaggio che Dio gli ha affidato. Due piccole riflessioni per tradurre ai nostri giorni questa pagina. Anche oggi ci sono voci che invitano i credenti a riscoprire la bellezza, la novità, l'impegno nella concretezza di scelte veramente profetiche, che invitano a soffermarsi non soltanto al passato o al presente, ma a guardare con speranza al futuro, voci che più che dare sicurezze sono stimoli, provocazioni. Io sono con il potere costituito per farle tacere? Preferisco farmi convertire dal Vangelo o discutere all'infinito di esso e di Chiesa e per poi essere sempre esattamente allo stesso punto? Oggi sentiamo molte voci che ci dicono di avere la verità, di essere la verità. Troviamo persone che sanno tutto, che sembrano avere continuamente fax da Dio, che hanno una risposta per ogni interrogativo, che ci assicurano di avere 'norme divine' per ogni piccola cosa. Il criterio per conoscere se vengono da Dio è sempre lo stesso: o annunci Lui e quindi sei disposto a sparire, oppure sei un millantatore che annuncia solo se stesso.

HANNO DETTO

La vocazione del profeta viene accreditata allorché un individuo dimentica se stesso per lasciare parlare soltanto l'amore provato nell'umiltà. (P. Talec)

Una profezia parla con molte figure, ma esprime sempre un'unica realtà: Cristo. (Zeno di Verona)

Profeta è chi sa accendere negli uomini la speranza del progetto di giustizia e di pace promessoci dal Signore. (Giuliana Martirani)

SCEGLIERE E SEGUIRE GESU'

Il Beato Giovanni da Siena ebbe un giorno una visione. Stava in preghiera nel bellissimo Duomo, quando vide aprirsi la porta maggiore ed entrare due angeli, che sparsero sul pavimento minutissima polvere, quasi guida all'altare. Entrò Gesù e, percorrendo questo tappeto, vi lasciò impresse le orme dei suoi piedi. Poi entrò la Madonna e passò ponendo i piedi esattamente sulle orme del Figlio. Si sforzarono di fare lo stesso gli Apostoli e i martiri. Poi, però, vennero altri cristiani, numerosissimi, che non calcarono bene la via di Cristo e quasi ne cancellarono le orme. Ma finalmente vide due santi, Francesco d'Assisi e Domenico di Guzman, che con diligente amore riscoprirono le tracce di Gesù e andarono verso l'altare con grande seguito di fedeli. Giovanni allora li seguì e giunse alla gloria della santità.

3 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 1, 29-34)

In quel tempo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: "Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele". Giovanni rese testimonianza dicendo: "Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".

"ECCO L'AGNELLO DI DIO, ECCO COLUI CHE TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO". (Gv. 1,29)

Mi è sempre piaciuto questo modo con cui Giovanni definisce Gesù. Per me, cittadino, l'agnello è davvero il simbolo dell'innocenza, della mitezza, ma il termine 'agnello' in un popolo come quello ebraico aveva valenze immediate che noi dobbiamo riscoprire. In un popolo che viveva in gran parte di pastorizia, l'agnello era il frutto desiderato, aspettato, benedizione di Dio, garanzia di continuità del gregge. Gesù è dunque la primizia, il frutto più bello e più puro dell'Alleanza tra Dio e il suo popolo ed è

la garanzia della continuità della benevolenza di Dio. Ma l'agnello rimandava al Tempio e alla storia di Israele. Dio aveva gradito i sacrifici di agnelli di Abele, Dio aveva indicato nel sangue dell'agnello di quella prima Pasqua in Egitto, il segno della liberazione dal male e l'inizio del cammino verso la terra promessa. Gesù diventa dunque il sacrificio gradito a Dio, Colui che con il suo sangue ci libera dalla morte e ci conduce alle promesse di Dio inserendoci nel suo Regno. Prima di ricevere l'Eucaristia, il sacerdote ci mostra l'Ostia e ci dice: "Ecco l'Agnello di Dio", e ancor prima, per tre volte, noi invochiamo l'Agnello di Dio perché abbia pietà di noi e ci doni la pace. Colui che andiamo a ricevere è davvero l'agnello mite che ha offerto per noi il sangue e che nel pane eucaristico si lascia consumare, mangiare da noi, perché possiamo riceverne la forza per intraprendere "il santo viaggio" cioè il pellegrinaggio della nostra vita verso Dio

HANNO DETTO

La redenzione scaturisce dal più grande dolore mai provato e dalla più grande innocenza mai apparsa su questa terra. (Paolo VI).

Il Signore ha portato con sé in cielo le ferite ricevute per causa nostra; non ha voluto cancellarle per mostrare a Dio Padre il prezzo della nostra liberazione. (Sant'Ambrogio).

Il tesoro della Chiesa è il sangue di Cristo. (Santa Caterina da Siena),

INNO ALLA CROCE DI CRISTO AGNELLO IMMOLATO DI SAN PAOLINO DA NOLA

O croce, indicibile amore di Dio, prezzo del nostro riscatto, terrore di tutti i malvagi. O croce, sostegno dei giusti: Per te Dio ci è amico nella morte, per te noi regneremo con Cristo. O croce, luce dei cristiani: per te la notte del male è vinta, per te è sorta una nuova civiltà. O croce, gloria dell'uomo: tu hai rovesciato i templi pagani, hai firmato una pace eterna con Dio. O croce, scala per salire in cielo, sostegno della nostra debole vita, ancora sicura tra le burrasche della storia. O croce, stella che indica il porto, timone che guida la nostra barca, legno che ci tiene sempre a galla. Nella croce sia salda la nostra fede, nella croce si forgi la nostra vita, nella croce si prepari la nostra corona!

4 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 1, 35-42)

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: "Ecco l'agnello di Dio!". E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?". Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)", e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: "Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)".

"MAESTRO, DOVE ABITI?". (Gv. 1,38)

Giovanni aveva predetto di se stesso che avrebbe dovuto diminuire per lasciare innalzare il Messia e allora opera un altro taglio, forse molto doloroso ma pieno di fiducia e di amore e indica Gesù ai suoi discepoli perché lo seguano. Infatti questo Gesù, "passa", non si ferma, non viene per discutere, per fare salotto, passa nella vita e, se sei troppo intento alle tue cose, rischi di non vederlo, di non accorgertene. Solo quando avrai lasciato i tuoi ambienti familiari, quando avrai deciso di muovere i primi passi dietro a Lui, Egli sembra accorgersi di te e prenderti in considerazione: "Chi cercate?" Infatti ci sono tante ricerche, alcune portano a trovare, altre sono già sbagliate in partenza. Pensiamo anche solo a quanto è successo nel Vangelo: questi discepoli cercano Gesù, si muovono dietro a Lui, lo troveranno con fatica ma poi rimarranno con Lui per sempre. Le folle cercheranno Gesù per farlo re perché avevano mangiato pane e pesce gratis, ma Gesù scapperà. La ricerca di Nicodemo lo porterà da Gesù di notte, e sarà una notte luminosa. I Giudei cercano Gesù per toglierlo di mezzo. Erode cerca Gesù per la curiosità dei vedere dei miracoli. Maria di Magdala cerca il corpo di Gesù risorto E tu, per che cosa cerchi Gesù? Se lo cerchi davvero, se hai già mosso i primi passi dietro a Lui, ecco allora la

domanda: "Maestro, dove abiti?", cioè: dove cercarti? Dove trovarti?. Sì, abbiamo bisogno di sapere dove stai in questo mondo dove ci sembra fare quotidianamente l'esperienza della 'assenza di Dio' e della presenza virulenta del male in mille aspetti. Dovrò salire sulla montagna della ascesi, del misticismo, per incontrarti? Dovrò seppellirmi nei libri polverosi di chi ti ha cercato con la sua intelligenza? "Venite e vedrete!" No, come sempre, Gesù non dà risposte artefatte, ricette precostituite. L'unica cosa da fare è cominciare con semplicità, con gioia, con curiosità, con desiderio, ad andargli dietro, a ficcare il naso per vedere come si comporta, a vedere quale gente frequenta e le cose che dice. Con Gesù l'unica è rischiare di puntare tutto su di Lui. Allora poco per volta arriva la risposta alla domanda: "Dove abiti?": "Guardate i gigli del campo, gli uccelli del cielo", "Il Figlio dell'uomo non ha neanche un sasso su cui riporre il capo", "Le mie parole sono parole di vita eterna", "Ogni volta che avrete dato anche solo un bicchier d'acqua a uno di essi, voi l'avrete dato a me", "Chi ascolta voi, ascolta me", "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro", "Io avevo fame e mi hai dato da mangiare", "Questo è il mio corpo fate questo in memoria di me", "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi".

HANNO DETTO

Dammi la forza di cercarti Signore, tu che ti sei già fatto trovare. (Sant'Agostino).

Che il vostro desiderio sia vedere Dio, la vostra paura perderlo, il vostro dolore non possederlo, la vostra gioia ciò che può innalzarvi verso di lui. (Teresa d'Avila).

Per vedere la luce di Dio spegnete la vostra piccola candela. (Thomas Fuller),

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO "FA' CHE CONTINUI A CERCARTI"

Per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato e ho desiderato vedere con l'intelletto quel che ho creduto, e molto ho disputato e faticato. Signore Dio mio, mia unica speranza, esaudiscimi, perché non cessi di cercarti vinto dalla fatica, ma continui a cercare il tuo volto continuando ad ardere. Donami le energie per cercarti, tu che ti sei fatto trovare,

tu che mi hai dato sempre più speranza di trovarti. Davanti a te stanno la mia fermezza e la mia infermità: custodisci la prima e guarisci la seconda. Davanti a te stanno la mia scienza e la mia ignoranza: dove mi apristi la via, accetta che entri; dove mi hai chiuso, apri al mio bussare. Fa' che mi ricordi di te, che ti comprenda, che ti ami.

5 GENNAIO

Dal vangelo secondo Giovanni. (Gv 1, 43-51)

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: "Seguimi". Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Natanaèle esclamò: "Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". Natanaèle gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico". Gli replicò Natanaèle: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!".

Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!". Poi gli disse: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo".

"NATANAELE ESCLAMO': DA NAZARETH PUO' VENIRE QUALCOSA DI BUONO? FILIPPO GLI RISPOSE: VIENI E VEDI". (Gv. 1,46)

Mi è sempre piaciuto leggere la chiamata di Natanaele dandogli questo titolo: "Anche un intellettuale o un teologo ha la speranza di poter diventare discepolo di Gesù. Sì, perché in molti brani dei Vangeli, intellettuali, sapienti, teologi, religiosi sono proprio quelli che, non solo ci fanno figure grette e meschine, che non ci capiscono niente, ma che non riescono neppure a riconoscere Gesù perché troppo pieni di sé. Natanaele è un Israelita 'nato e fatto'. Ha studiato coscienziosamente la Bibbia, ha incasellato la sua aspettativa del Messia nelle categorie tipiche della Scrittura e dell'interpretazione rabbinica, sa che Egli deve venire da Betlemme, il paese di Davide. Qui gli si parla di uno che viene

dalla Galilea (poco da fidarsi!) e da Nazareth (paese disprezzato dove non c'è cultura né teologia!). Però Natanaele ha un pregio: davanti all'invito di Filippo, si alza, esce di casa, va a vedere. Questo è il primo passo, anche per un teologo, per un intellettuale, per un prete. E' quello che ci aiuta ad uscire da noi stessi, che ci permette di fare esperienze nuove. Dio non lo puoi incasellare. Non puoi chiuderlo in mezzo alle pagine di un libro di teologia; anche la Bibbia, che è un buon libro, non può dire tutto di Lui, non è un'enciclopedia né Dio o peggio le pagine gialle a cui l'uomo può ricorrere per ottenere un suo pronto intervento a seconda delle necessità del momento.. Anche la nostra intelligenza di creature è troppo piccola per poterlo contenere. Il primo passo per avvicinarci a Dio è accorgerci che da soli non ci arriviamo ed è saper uscire di casa per andargli incontro. Un secondo passo per non chiuderci a Dio è sapersi lasciar mettere in discussione. Natanaele, davanti a Gesù è disposto a ricominciare il suo cammino daccapo. Non si rintana nel suo sapere per cercare giustificazioni alle sue affermazioni, non si ferma a discussioni verbali, non si nasconde dietro alle parole, intuisce che la novità di Dio può cogliere all'improvviso in qualunque momento. Natanaele, nonostante l'ingombro del suo sapere, è ancora l'uomo del desiderio, della speranza, è ancora uno che sente sete, che è insoddisfatto e perciò aperto a cogliere le novità di Gesù. Anche per noi, se non ci chiudiamo, se non pensiamo di sapere tutto sull'uomo e su Dio, se sentiamo ancora il desiderio di uscire all'aria aperta, se abbiamo il coraggio della novità, c'è ancora la possibilità di incontrare Cristo e di andargli dietro.

HANNO DETTO

Se riesco ad essere ciò per cui il Signore mi ha fatto, sono un suo capolavoro. (Cardinal Anastasio Ballestrero)

Il metodo più sicuro per conoscere la propria vocazione è tenersi pronti a fare tutto ciò che Dio vorrà. (Lacordaire)

Anche se è difficile sapere quando Cristo chiama, e dove chiama, tuttavia dobbiamo tenerci pronti a riconoscere la sua voce. (Cardinal Newmann)

INVOCAZIONE DI SANT'AGOSTINO AL DIO DI VERITA'

Io t'invoco, Dio di verità, nel quale, dal quale e per mezzo del quale è ogni cosa. Dio sapienza, nel quale, dal quale e per mezzo

del quale sanno tutti i sapienti. Dio vita vera e piena, nel quale, dal quale e per mezzo del quale vivono veramente e in pienezza tutti i viventi. Dio beatitudine nel quale, dal quale e per mezzo del quale trovano beatitudine tutti i beati. Dio buono e bello, nel quale, dal quale e per mezzo del quale ricevono bontà e bellezza tutti coloro che sono buoni e belli. Dio luce intelligibile, nel quale, dal quale e per mezzo del quale ricevono luce tutti coloro che partecipano alla tua luce intelligibile. Dio, il cui regno è tutto il mondo ignoto al senso. Dio, dal cui regno è modellata anche la legge per i regni di quaggiù. Dio, dal quale allontanarsi è cadere al quale fare ritorno è risorgere nel quale rimanere è trovare consistenza. Dio dal quale uscire è morire in cui tornare è ritrovare vita nel quale dimorare è vivere. Dio che nessuno perde, se non è stato ingannato. Che nessuno cerca, se non è stato chiamato. Che nessuno trova, se non è stato purificato. Dio che abbandonare è perdersi, che desiderare è amare, che vedere è possedere. Dio al quale la fede ci eccita, la speranza ci eleva, l'amore ci unisce.